Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 29 (1887)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XXIX. 1° GENNAJO 1887. N.° 1.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Al Lettore benevolo. — Atti della Commissione Dirigente della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo — La scuola per la vita ossia Metodo d'insegnamento nelle scuole del popolo. — Letture di famiglia: *Amore di genitori.* — I giuocattoli dei bambini. — In Libreria: *L'Arte del porgere.* — Cronaca: *Si torna allo Staffile?....; Greco, latino e matematiche; Elettricità.*

Al Lettore Benevolo.

Entrando nel suo ventinovesimo anno di età l'*Educatore* si crede dispensato dal fare delle promesse. La sua linea di condotta è bella e tracciata dal suo titolo stesso: esso sarà il periodico della « Società degli Amici dell'Educazione del popolo ». Senonchè il campo dell'Educazione popolare è così vasto, e confina con tante altre questioni sociali, che nella scelta degli argomenti, si dovrà sempre seguire un certo metodo, quale è indicato in primo luogo dai precedenti storici del periodico, ed in secondo luogo dalle risoluzioni dell'Assemblea Sociale di Biasca, la quale non ha fatto che sanzionare un desiderio da lungo tempo manifesto.

La nuova Redazione, cui la Commissione Dirigente della Società ha affidato l'*Educatore,* in seguito alle demissioni della precedente che leggonsi a carte 349 del giornale medesimo dell'anno ora spirato, farà dunque in modo, per quanto il consentono le sue forze, di continuare la pubblicazione di articoli

pedagogici e didattici, di letture di famiglia, addatte anche all'intelligenza degli adolescenti, e diretti a completare l'educazione della scuola, ed infine verrà prendendo in esame le condizioni delle pubbliche scuole primarie e secondarie del Cantone, i metodi d'insegnamento, ed i libri di testo che vi sono in uso, i risultati che vi si ottengono, i bisogni di migliorìe e di riforme che vi si appalesano, i programmi e la legislazione scolastica, e via via.

Non ci dissimuliamo quanto questo programma, specialmente nell'ultima parte sia delicato, e quanto grave sia la responsabilità che ci assumiamo, ma confidiamo che ne sorreggerà, se non altro, la purità delle nostre intenzioni, la sincerità dell'amore che portiamo all'educazione del popolo, e la coscienza del dovere di rispettare le altrui opinioni, come di affermare le proprie.

La Redazione.

Atti della Commissione Dirigente della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

Biasca, 30 novembre 1886.

La Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo si riuniva oggi in Biasca, e composta del presidente avv. A. Bertoni, prof. Isidoro Rossetti e dottor Mosè Sacchi non che del segretario Avv. A. Corecco, risolveva quanto segue:

1.° Viene confermata in intiero la Commissione stata nominata addì 9 maggio p. p. (*Educatore* pag. 161, anno 1886) incaricata di esaminare e far rapporto sopra le proposte Manzoni Bagutti e Nizzola.

Il presidente De Stoppani viene invitato a convocare i membri della Commissione cercando di avere almeno per lettera le diverse opinioni di coloro che fossero impediti, ed a presentare alla Dirigente entro tre mesi il relativo rapporto.

2.° Alla Redazione dell'*Educatore* la quale ha rassegnato le proprie dimissioni sarà inviata una lettera di ringraziamento per l'opera generosa e zelante prestata; sarà manifestato il dis-

piacere che la risoluzione presa della demissione fosse irremovibile, e sarà pure manifestato il voto che i singoli membri del Collegio di Redazione demisionario vogliano continuare ad illustrare con i loro scritti il nostro periodico.

3.° Vengano nominati redattori dell'*Educatore* per due anni i signori avv. Br.° Bertoni, prof. Romeo Manzoni, prof. Giuseppe Curti e prof. Gio. Nizzola.

4.° In omaggio alla risoluzione presa nell'Assemblea Sociale in Biasca (*Educatore* pag. 315) acchè « in ogni distretto vengano designate persone capaci, autorevoli e competenti, le quali abbiano ad incaricarsi di prestare alla Commissione Dirigente ed alla Redazione dell'*Educatore* quelle informazioni che saranno richieste circa l'andamento delle scuole nel rispettivo distretto ». Si nominano i seguenti soci..... (*Omissis*).

Con ciò sarebbe trovata l'applicazione pratica di quanto suggeriva il prof. G. Curti nella sua memoria del settembre scorso (*Educatore* pag. 319).

5° Viene nominata una Commissione speciale incaricata a far rapporto circa al modo di solennizzare con speciale pompa le *Nozze d'Oro*, ossia del cinquantesimo anno della fondazione della nostra Società, nelle persone dei signori avv. Ernesto Bruni presidente, Valentino Molo, prof. Nizzola, d.r Alfredo Pioda e di avv. A. Bertoni. Questa Commissione invierà entro un mese il rapporto alla Dirigente.

6.° La Memoria dell'avv. Br.° Bertoni circa ai *Congressi degli Insegnanti* (*Educatore* pag. 322) viene rimessa allo studio dei signori Rosselli prof. presidente, Oreste avv. Gallacchi, Curzio avv. Curti, Bazzi prof. Graziano, maestro Ostini.

7.° La Presidenza della Dirigente viene incaricata ad allestire le lettere speciali ai deputati del Consiglio nazionale Riniker, Curti, Vögeli, Pedrazzini e Bernasconi non che al Consiglio federale riguardo alla scuola delle belle arti nel Ticino, in omaggio a risoluzione sociale (*Educatore* pag. 326).

8.° Le proposte Vegezzi (*Educatore* pag. 328) sono rinviate allo studio dei signori Vegezzi canonico, Lubini ingegnere, prof. G. Curti, i quali ne presenteranno un rapporto entro quattro mesi almeno.

9.° Sarà comunicata notizia: *a)* al sig. d.r A. Monighetti

della nomina avvenuta nella sua persona di revisore per il corr. anno, in rimpiazzo del defunto ispettore Delmuè.

b) alla Società «la Franscini» di Parigi dell'assegno di fr. 50 per il suo periodico *Patria e Progresso*;

c) ai maestri malcantonesi dell'assegno di fr. 100 per le conferenze pubbliche.

10.° La Dirigente prende l'iniziativa per una sottoscrizione onde arrivare ad erigere un monumento al defunto socio canonico Ghiringhelli. Verranno pregati ad interessarsi come collettori i seguenti soci:

Costantino Bernasconi cons. naz., Chiasso; avv. Achille Borella, Mendrisio; Vegezzi cons. Lugano; Lepori arch. Giacomo, Castagnola; Pongelli d.r, Riviera; d.r Demarchi, Astano; Raspini avv. Achille, Cevio; d.r Alfredo Pioda, Locarno; d.r Pellanda, Golino; Emilio Pedroli, Brissago; sindaco Molo, Bellinzona; d.r A. Monighetti, Biasca; D.r A. Emma, Olivone; Guidotti maggiore, Semione; Augusto Gobbi, Piotta; Carlo Pedrini, Faido; avv. A. Corecco, Bodio. — I giornali del Cantone sono pure pregati ad aprire le sottoscrizioni. I versamenti saranno fatti dai collettori al cassiere sociale sig. Vannotti. L'*Educatore* ne pubblicherà le liste.

La Società degli Amici dell'Educazione del Popolo apre la Sottoscrizione con . . . . . fr. 200.—

Presidente avv. A. Bertoni	»	10.—
Vice-presidente Rossetti prof. Isodoro	»	10.—
Sacchi d.r Mosè	«	10.—
Righenzi Giov.	»	10.—
	Fr.	240.—

(Seguono le firme)

La scuola per la vita

ossia

Metodo d'insegnamento nelle scuole del popolo.

Come è mai (domanda Ruggiero de Guimps, allievo di Pestalozzi ed esplanatore dei principî del gran Maestro) com' è mai che s'incontrano giovani, i quali, qualche tempo dopo la-

sciata la scuola, quando vengono gli esami delle reclùte, si trovano non saper quasi niente? Se si trattasse solo di que' tali che non hanno avuto nessuna scuola, il fatto sarebbe subito spiegato. Ma si tratta di giovani che furono, non uno o due, ma parecchi anni, sin cinque sei e più, alla scuola e che, agli esami finali dell'anno scolastico, cantavano a menadito tutte le astruse definizioni della vecchia gramatica. Com' è dunque che, chiamati alla prova alcuni anni dopo, non sono capaci di esporre in iscritto un pensiero ben ordinato, si mostrano mal in gamba nell' ortografia della lingua, non sanno mettere a posto una virgola, un punto?

Per verificare simili fatti di mala fortuna, non è bisogno di aspettare sino all' esame delle reclute. Dall' ultimo Conto-reso del Dipartimento di pubblica educazione si rileva che esiste nel nostro paese un certo numero di scuole, nelle quali, contrariamente agli ordini del medesimo Dipartimento, si procede con quel metodo che i moderni pedagogisti chiamano *automatico*, quel metodo cioè per cui l'allievo è sottoposto ad un mero giuoco mnemonico, lasciando inerte l'intelligenza. Si fanno mandar a memoria definizioni, teoriche astratte, parole che pel fanciullo non han senso e che quindi nulla dicono al suo spirito, nè per nulla si confanno ai bisogni della vita.

Obbligato a faticare su cose incomprese, fuori affatto della sfera delle idee a lui famigliari e delle sue simpatie e in cui non sente che il veleno della noja, estinto in lui il gusto del pensare e dell' operare coll'esercizio delle sue proprie forze, l'allievo, abbandonata che abbia la scuola, ben presto dimentica quelle inutili materialità, nè più si dà cura di apprendere. O per dirla colle parole dello stesso de Guimps: « Quando lo scolaro per lo più non ha trovato nella scuola altro che disgusto e noja, dopo aver aspettato per lungo tempo, come una felice redenzione, il momento di uscirne per ricuperare la sua libertà: allora, dando il tergo alla scuola, egli ripudia tutte le occupazioni che questa gli aveva imposto, getta in disparte libri e quaderni, per impiegare i momenti d'ozio lasciatigli dalla sua vocazione, non già a coltivare il suo intelletto, ma unicamente a cercare piaceri che non sono sempre innocenti, e, perduto ogni desiderio d'imparare, dimentica anche ciò che poteva sapere ».

Di qui la verità del principio pestalozziano: Che vale molto

più un concetto, una proposizione, per quanto facile, breve e semplicissima, espressa dal fanciullo colla parola e collo scritto, ma che sia un prodotto libero, spontaneo, immediato del suo pensare, del suo giudicare, della piccola sua forza ragionatrice, insomma un risultato della sua propria intuizione, un lavoro della sua mente, un'opera della sua propria attività, non una cantilena materiale, vale assai più, dico, un semplice prodotto di questa natura, che non le cento astruserie incomprese, inculcate materialmente nella memoria ed altrettanto materialmente fatte ricantare.

I maestri e le maestre intelligenti non tardarono a vedere nel Manuale elementare d'insegnamento naturale (Gramatichetta popolare) prescritto dal Dipartimento di Pubblica Educazione un benvenuto servizio, sia dal lato del maggior comodo per gl'insegnanti, essendovi indicati e preparati ad ogni passo i relativi esercizi, sia dal lato del profitto degli scolari per la natura facile e famigliare delle materie, sia anche dal lato della disciplina, perchè gli allievi occupandosi volentieri in cose di loro naturale intuizione, restano meno esposti alla tentazione del disturbare.

E quei maestri di cui suona il lamento nell'ultimo Contoreso della superiore Direzione delle scuole, i quali al momento non furono forti abbastanza per rompere le ritorte del pregiudizio onde spesso i migliori uomini si trovano talmente avvinghiati da sentirsi venir meno il coraggio e l'energia di ottemperare ai nuovi portali della ragione e ai bisogni del tempo, — non potranno fare che, lasciato da una banda il vecchio andazzo delle astruserie disadatte alla scuola popolare, non entrino nelle viste de' loro colleghi, tostochè lor venga dato di poter informarsi chiaramente della reale convenienza della bisogna.

E per amore di brevità e di maggiore chiarezza gioverà rapportarci ad un esempio dell'esperienza, il cui linguaggio è assai più valido e convincente che non qualsivoglia altro ragionamento.

Sul principio dell'anno scolastico, l'occasione mi fe' capitare nella scuola di un savio maestro mio amico, nel mentre che questi si accingeva ad istruire col nuovo Manuale d'insegnamento naturale superiormente prescritto per le scuole popolari. Questo maestro aveva fatto un attento studio e meditato sulla « Guida pei Maestri », la quale, mentre dà le norme necessarie per l'uso

del nuovo Manuale, fornisce ad un tempo anche una succinta ma chiara idea delle moderne dottrine pedagogiche popolari e della loro incomparabile superiorità su quegli accozzamenti di astruserie originarie di un tempo in cui non esistevano le scuole popolari — creazione del tempo moderno — e quindi del tutto disconvenienti alla educazione dei figliuoli del popolo.

Io era curioso di vedere come quel maestro fosse per indirizzare il suo insegnamento con quel nuovo libro che aveva tra mano. Ed ecco qual fu il suo modo di procedere, al quale non potei che esprimere l amia piena soddisfazione:

(La sua scuola era composta di fanciulli, i più grandi de' quali non oltrepassavano l'età di 10-11 anni.)

Egli chiamò fuori dai banchi quei fanciulletti che sapevano appena scrivere parole intiere, e li dispose davanti a sè in semicircolo, in piedi, col loro libro in mano.

Quì fece loro questa dimanda: Ditemi un po', figliuoli: conoscete voi una sola persona? una bestia sola? una sola pianta? una sola cosa?

Uh uh! (risposero tutti vispi i fanciulli) ne conosciamo tante! non sappiamo nemmen dirle tutte!

Maestro. E da chi sono state fatte tutte le cose che voi vedete?

Fanciulli. Le ha create Dio.

M. E l'uomo non ha fatto niente?

F. Oh sì, molte e molte cose sono fatte dall'uomo.

M. Ebbene ascoltate! Le cose create da Dio si chiamano le *opere della Creazione* o *della Natura*; e le cose fatte dall'uomo si dicono Opere *dell'Arte* o dell'*Ingegno umano*. Ora, tutto quello che vediamo intorno a noi, dobbiamo considerarlo come un gran libro o un grande specchio, dove ci son messe in vista le opere maravigliose della Sapienza e Bontà divina e dell'ingegno umano; o in altri termini, le *opere della Natura* e le *opere dell'Arte*. Opere *della Creazione* ossia *della Natura* sono: nel cielo: il sole, la luna, le stelle; sulla terra: l'aria, l'acqua e l'immensa varietà delle bestie e delle piante. *Opere dell'Arte* o *dell'ingegno umano* sono: le case, le chiese, le strade, i ponti e l'immensa varietà delle cose fatte dall'uomo. — Ditemi un po', figliuoli: Tutta questa immensa moltitudine di cose, vi pare di vederle tutte distribuite in bell'ordine, oppure di vederle così in confuso?

F. A noi pare che siano tutte in confuso l'una coll'altra.

M. Ebbene, imparerete dal vostro libro, che in tutte le cose, che ai nostri occhi e alla nostra mente si presentano come una confusione delle une colle altre, in tutte vi è un ordine perfetto. Comincerò a dirvi che tutto quanto vediamo a noi dintorno, si distingue in quattro grandi divisioni o classi o categorie, che sono: le *persone*, le *bestie*, i *vegetabili*, le *cose*.

Un fanciullo. Signor Maestro, io capisco benissimo che cosa sono le persone, le bestie e le cose; ma i *vegetabili* che cosa sono?

M. Apri il tuo libro e leggi, sul principio, la colonna, che ha in testa il titolo «Vegetabili»!

Fanciullo (legge). *Vegetabili*: Il prugno, il noce, il fungo ecc.

M. Vedi? Tutti quegli oggetti che vengon su e crescono dalla terra, come: piante legnose, erbe, muffa, funghi, tutti sono vegetabili. — Ripetete ora tutti insieme, a chiara voce, il nome delle quattro divisioni che vi ho detto!

F. Persone, bestie, vegetabili, cose.

M. Bene! Adesso leggete nel vostro libro, ad uno ad uno! e ciascuno leggerà un nome solo, e dirà, di sua testa, *in singolare e in plurale* che cosa è ciò che ha letto.

(I fanciulli leggono.)

1° *fanciullo.* Il padre, i padri.

M. Non basta! devi dire, in singolare e in plurale, che cosa è il padre!

1° *fanciullo.* Il padre è una persona; i padri sono persone.

2° *fanc.* Il cane è una bestia; i cani sono bestie.

3° *fanc.* Il prugno è un vegetabile; i prugni sono vegetabili.

4° *fanc.* Il monte è una cosa; i monti sono cose.

5° *fanc.* Il fratello è una persona; i fratelli sono persone.

6° *fanc.* Il cavallo è una bestia; i cavalli sono bestie.

7° *fanc.* Il noce è un vegetabile; i noci sono vegetabili.

8° *fanc.* Il lago è una cosa; i laghi sono cose.

9° *fanc.* Il libraio è una persona; i librai sono persone.

10° *fanc.* Il pesce è una bestia; i pesci sono bestie.

11° *fanc.* Il fungo è un vegetabile; i funghi sono vegetabili.

12° *fanc.* Il muro è una cosa; i muri sono cose.

Durante questo esercizio, il maestro stette attento a rettificare ove l'espressione non fosse abbastanza chiara ed esatta.

Poi disse agli allievi: «Sono contento della vostra prova. Ora,

rientrate nel vostro banco, e mettete in iscritto, meglio che potete, ciò che quì avete espresso colle parole. Ricordatevi che quando si scrive un pensiero qualsiasi, si comincia sempre con lettera majuscola, e quando quel pensiero è finito, si mette un punto. Tra il singolare e il plurale, in questo esercizio, metterete punto e virgola ».

I fanciulli parvero assai contenti di aver a fare un lavoro di loro propria industria e abilità, poichè, appena entrati nei banchi si diedero tosto all' opra con manifesto impegno e piacere. — Intanto il maestro potè accudire ad altro.

Dopo rientrati gli allievi nei banchi, io volsi, a teco meco, al maestro la seguente dimanda: « Perchè mo, signor Maestro, invece di far fare l'esercizio, lasciando gli allievi seduti al loro posto, li chiamò fuori in piedi? »

Il maestro mi rispose: « Per due ragioni, signore: 1° perchè l'uomo che parla stando in piedi, par che aggiunga al suo parlare un non so che di più libero e franco, e 2° per far muovere alquanto i piccoli allievi, avendomi l'esperienza insegnato che ciò porta giovamento, alla disciplina scolastica, perchè i fanciulli di ancor tenera età, avvezzi a muoversi nell'aria libera e spinti dalla stessa natura al movimento, se si costringono a stare inchiodati per troppo lunghe ore nel medesimo posto, divengono nojati e stufi, non fanno più attenzione, pèrdono ogni amore e voglia all'occupazione e, ciò che è ancor peggio, si sentono tentati irresistibilmente a disturbare la quiete e l'ordine della scuola, spesso con disperazione dei poveri insegnanti. Anche la « Guida pei Maestri » consiglia — e certo con tutta ragione — il piccolo movimento da me praticato ».

Io rimasi nella scuola finchè gli allievi avessero terminato il lavoruccio loro, curioso di vedere come venisse a riuscire quella impresa, nella quale i piccoli operai si erano messi con evidente seria importanza.

Di mano in mano che l'uno e l'altro era pronto, portavano a me lo scritto, così avendo ordinato il maestro.

Il lavoro era fatto bene in generale, dalla maggior parte onninamente giusto. Alcuni pochissimi nèi d'ortografia o di punteggiatura furono tosto intesi e corretti dagli stessi allievi.

Congratulatomi con quei cari piccini, che manifestamente si sentivano felici dell'esecuzione della loro opera, e confortatili

a perseverare in quella buona disposizione di cui avevan dato non dubbio saggio, e rallegratomi non meno col savio maestro della geniale sua decisione a studiare ed applicare il metodo ormai riconosciuto il più conforme alla natura ed alla ragione, soddisfatto partii col fermo proposito di presto ritornarvi per goder del diletto di vedere l'ulteriore sviluppo di quell'insegnamento.

Strada facendo pensava fra me: Ecco da che può dipendere la felice o la rea fortuna di una scuola! il vantaggioso o lo sterile risultato dell'istruzione dei figliuoli del popolo! di una istruzione destinata, non ad un vano balocco, ma ad utile della vita! — Se cotesti fanciulletti fossero condotti per l'arido e per loro poco men che antipatico o certo non simpatico gineprajo di una gramatica di vecchia orditura, potrebbe mai sperarsi il *profitto reale* che è lecito prevedere col metodo d'insegnamento oggi veduto, e il *profitto morale* di quell'incoraggiamento che è condizione fondamentale di ogni vero progresso?

G. Curti.

Letture di famiglia.

Amore di genitori.

Avvenne or sono due anni in una borgata di Francia (e precisamente a Saintes nel Dipartimento della Charente) che un vispo ragazzetto essendosi dato a trastullarsi col fuoco, questo gli si appiccò alle vesti, come troppo di sovente accade, ed era già tutto una fiamma prima che altri accorresse in ajuto.

Quando si riescì a spegnergli le fiamme addosso, il suo corpo era una piaga sola, dal capo fino alle ginocchia.

In altri tempi ed in altri paesi quel tapinello avrebbe dovuto morire, e così si aspettavano anche i due genitori di cui egli era l'unico figlio, onde vi lascio pensare se il loro cuore dovesse essere trambasciato: ma al giorno d'oggi le scienze hanno fatto dei mirabili progressi, ed i scienziati riescono a fare quello che, non son molt'anni, si sarebbe creduto un'utopia, un sogno di mente inferma.

Or sia benedetta la scienza! Un celebre chirurgo fu chiamato a visitar l'ammalato, che per le orribili scottature non aveva più pelle sul ventre ed aveva piaghe dappertutto. Quando il chirurgo lo ebbe veduto si asciugò una lacrima e disse:

— Lo stato di questo piccino è disperato. Un filo solo di speranza potrebbe darsi ancora se si trovasse una persona capace di un sacrificio quale io non oso chiedere ad alcuno.

— Deh, parlate, dottore, risposero ad una voce i desolati genitori: se fa duopo che diamo anche il nostro sangue, la nostra vita, noi siamo pronti a darla per il nostro figlio!

— Ebbene, ascoltate, ripigliò il medico. Ciò che sto per dirvi è orribile. L'arte e la natura sono impotenti a riprodurre la pelle di questa povera creatura, ma la scienza ha provato che se si toglie della pelle sana di un altro membro o di un'altra persona, e si applica ad una ferita come questa, c'è speranza che aderisca, e riprenda a quel modo che fa la scorza di una pianta sopra un'altra pianta che si innesta. Quì però la quantità di pelle che occorrerebbe è straordinaria, ed ancora non posso garantire l'operazione!

Allora si vide una di quelle scene che nessuna penna può descrivere. Padre e madre volevano sacrificarsi per il loro bambino, e, per l'amore che si portavano, ognuno chiedeva di essere preferito, finchè lo scienziato li pose d'accordo, dicendo che ad ognun d'essi avrebbe imprestato una parte della loro pelle.

L'operazione fu lunga, ed indicibilmente dolorosa, come pensate. Dal corpo del padre si tolsero cinque ampie strisce di pelle, ventidue più piccole da quello della madre, che man mano si applicavano alle ferite del figliuolo, ma nè l'uno nè l'altro emisero un gemito durante lo straziante e volontario martirio, ognun d'esso soffrendo più del male della loro creatura che del loro proprio.

Finita l'operazione, cominciò la cura, che durò ben quattordici mesi, in fine dei quali il bambino fu guarito, ed i consolati genitori, guariti anch'essi, poterono stringerlo, piangendo, sul loro seno.

Or chi sa mai, se diventato più grandicello, poi fatto uomo, egli sarà riconoscente ai suoi genitori della vita che gli han dato due volte e di quanto hanno sofferto per esso? Oh pur

troppo, il numero dei figliuoli ingrati è grandissimo. Non tutti i genitori hanno avuto occasione di fare come quelli, ma crede forse taluno che non tutti abbiano sofferto dolori, e privazioni e sacrifici pei figli loro? Eppure, quanti sono che mostrano veramente la loro gratitudine, a chi li mise al mondo, li allevò, li nutrì e li educò con tanti sacrifici?

. . . . . .

In Francia l'Accademia (che è un'altra riunione di scienziati) distribuisce ogni anno dei grossi *premi alla virtù*. Nello scorso novembre ne veniva concesso uno con grande solennità ai due eroici genitori, i conjugi Rabaud.

B.

I giuocattoli dei bambini.

I pregiudizi sociali sono tanti e tali, che anche le persone istruite ed agiate, nel mentre pongono la più grande attenzione all'addestramento dei loro cani da caccia o dei loro cavalli da corsa, sdegnano come una cura volgare, lasciata alle cure delle persone di servizio o delle governanti, di occuparsi dell'allevamento dei loro bambini. Sanno cosa mangia il loro puledro od il loro levriere o papagallo o canarino che sia, ma che pappa mangia il loro rampollo, certi uomini seri lo ignorano. Sanno con che sapiente combinazioni di esercizi graduati il barbone impara a fare il soldato, col beretto in testa, ma che giocattoli abbiano a mano i loro fanciulli, bah..... le son cose da ridere!

Eppure qual mezzo prezioso sono i giocattoli, quando sieno scelti con discernimento, per sviluppare di buon ora le attitudini dei ragazzi, per esercitare la loro mente alla riflessione, il loro occhio alla misura, la loro mano all'esecuzione!

C'è tutto uno studio da farsi in proposito, e non dico che fin'ora si sia studiato molto questo mezzo di educazione, tutt'altro! Ma qualche cosa si vede già; si comprende oramai qual partito si può trarre di tutto o parte del tempo che l'infanzia deve dedicare ai bisogni della sua vita organica, all'esercizio delle sue giovani membra, sostituendo dei giuochi che lo educhino nel mentre si diverte, ruzzola e schiamazza, a quelli che

non gli apprendono nulla. Viviamo in un'epoca di transizione in cui il giovane obbligato ad imparare il vecchio ed il nuovo ed a buttarsi il più presto possibile nella lotta pel pane quotidiano, non arriva più a tempo ad imparare a leggere, a scrivere, a calcolare, a disegnare abbastanza in fretta, e perciò a questi inconvenienti si cerca di supplire togliendo al riposo ed al divertimento il tempo che natura vuole; ma chi raggiunge gli utili senza i danni di questo sistema, è quegli che sa congiungere il divertimento all'istruzione. I tedeschi, i francesi, gli inglesi hanno già fatto vari ed ingegnosi tentativi in proposito, come gli alfabeti di legno colle figure di animali od oggetti corrispondenti alla lettera che rappresentano, e varie altre cosuccie..... Da noi si arriva di solito *coll'ultima corsa,* e queste cose non sono conosciute. Ci proponiamo però di far cenno pei lettori di tutte le novità di questo genere, più o meno nuove, che ci si presentassero. Oggi, coll'occasione menzioniamo le *scatole da costruzioni* della casa Richter *(Olten,* Svizzera) i cui cataloghi furono diramati in quantità di questi giorni anche nel cantone.

Si tratta di una serie di scatole, completantesi a vicenda, grado per grado, di certi dadi e tavolette *di pietra* coi quali si possono costruire tutta una grande serie di costruzioni, dalle più elementari ai più complicati lavori architettonici, sopra disegni e piani graduati, contenuti negli *album* speciali che la casa fornisce. Non abbiamo ancora avuto l'occasione di constatare fino a che punto la finitezza dei pezzi corrisponda alle promesse del catalogo, ma siamo persuasi che l'idea in sè è eccellente, sapendo ognuno come sia innato nei fanciulli, fino ad un'età già avanzatella, l'amore delle costruzioni, ed essendo ovvio, come razionalmente diretto questo istinto, possa giovare all'educazione dell'occhio e della mano, non solo, ma del raziocinio, e come possa sviluppare per tempo un'attitudine ad un'arte, specialmente per chi destina i suoi figli alle arti architettoniche, e quanto tempo possa anticipare sugli studii futuri.

Chi volesse saperne di più può chiedere il catalogo alla casa *Richter e C.ia* (Olten ,Svizzera). È un opuscolo che si legge con interesse.

B.

In Libreria.

L'Arte del porgere.

L'arte del porgere?... che sarà mai? — chiederà taluno dei nostri lettori. Poichè, pur troppo è vero che quest'arte nobilissima fu sempre tanto negletta nei paesi di lingua italiana, che quasi non ha un nome, e più d'uno non ne ha udito mai a parlare.

Porgere, è un verbo italiano la cui significazione generale è nota ed in senso particolare si applica anche alla parola, al discorso, e vuol dire quel modo più o meno nobile, più o meno delicato, più o meno chiaro con cui si dicono le parole, figurandosi che queste come cose materiali si porgono all'uditore. L'arte del porgere contiene così buona parte delle regole dell'oratoria, della drammatica, del canto, della buona lettura, ed anche..... della buona creanza.

In Francia la si insegna con gran cura, ed anche in Isvizzera ed in Germania. Colà, nelle scuole, si ha grande cura a che i fanciulli leggan bene la prosa ed i versi, con naturalezza e con efficacia, senza stancare nè sè medesimo nè chi ascolta; la cantilena nel recitare, il fare papagallesco nel rispondere quivi sono sbanditi; ogni lezione si recita ammodo, ogni poesia si *porge* coll'arte della parola, del gesto e del contegno.

Da noi invece riesce cosa sommamente sgradita il sentir come nella maggior parte delle scuole si faccia strazio di ogni poesia e di ogni prosa recitata o letta ad alta voce.

Per rimediare a questa lacuna l'avvocato Franceschi pubblicò anni or sono l'*Arte della Parola*, magnifico volume che si può acquistare presso tutti i nostri librai e che non sapremmo abbastanza raccomandare ai signori Maestri: senonchè questi, poverini, non sempre possono spendere tre franchi per un libro, per quanto buono ed istruttivo. — Ad essi provvide però di questi giorni l'editore *Sonzogno* coll'*Arte del Porgere* (202° fascicolo della Biblioteca del Popolo), con una discreta guida di 62 pagine, più che sufficiente a darne una chiara idea, e che vendesi dai nostri librai al tenue prezzo di 15 centesimi.

Sarebbe pur una bella cosa che un po' di quest'arte così facile e piana entrasse nelle nostre scuole a fugarvi la barbarie di certe cacofonie che vi si odono!

Dalla casa Orell e Füssli di Zurigo abbiamo ricevuto un magnifico volume, *À Bâtons rompus, heures de loisir, pour les enfants*, di cui daremo conto nel prossimo numero.

CRONACA

Si torna allo staffile!.... — Se dobbiamo credere ai giornali italiani, il deputato Martini, segretario generale dell'istruzione, in un suo discorso al parlamento, pronunciato il 1° dicembre, avrebbe molto insistito sull'indisciplina delle scuole di quel regno, che si estende, a suo dire, dalle prime classi elementari fino alle università, ed avrebbe aggiunto: « Taluni pedagogisti stanno studiando sul serio se non convenga ritornare all'antico metodo dello staffile ».

Ciò registriamo a titolo di cronaca; non senza aggiungere che, lasciando da parte la bestialità di quegli « alcuni pedagogisti », a nostro parere le condizioni di disciplina dipendono in sommo grado, e come da principal fattore, dalle qualità morali del docente, e quindi della maggiore o minore stima in cui è tenuto dai suoi discepoli: non v'è più legittima sommissione di quella inspirata dalla venerazione del superiore. Ma se questo docente è un povero travetto che lotta giorno per giorno colla miseria, un maestrucolo dall'abito dimesso e sdruscito, un uomo che si è dato a fare il maestro non per vocazione, ma perchè non ha trovato di meglio, se ha un'istruzione ed un'educazione insufficiente, e perciò non lo si vede considerato dalle altre persone civili, se in una parola *non è meglio pagato di un facchino*, come si pretende di fronte a tutti i pregiudizi sociali, che quel tapinello abbia una grande autorità morale sui suoi allievi?

Greco, latino e matematiche. — La questione delle lingue morte e della matematica continua a fare il tema di quasi

tutte le discussioni scolastiche. Ora è il medesimo sig. Martini, segretario generale dell'Istruzione che propone al parlamento italiano un ordine del giorno invitante il governo a presentare un progetto di insegnamento del greco, del latino e delle matematiche nelle classi ginnasiali liceali.

È lecito essere di diversa opinione: ma è bene constatare che il classicismo va prendendo terreno nell'opinione pubblica. A prova di ciò riproduciamo da una statistica del prof. Mosso i seguenti dati sulle facoltà di lettere e filosofia delle Università italiane:

Le facoltà di Bologna, Catania, Genova, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pisa, Roma, Torino e le scuole di lettere di Milano e Firenze hanno complessivamente 106 professori ordinari, 28 straordinari e 68 incaricati: totale 202 insegnanti — e sono frequentate da 637 studenti, cioè da circa 3 scolari e $^2/_{10}$ per ogni docente. Le università riunite di Sicilia danno esattamente 22 professori con 22 studenti. Catania e Messina han la facoltà di lettere senza uno studente nè un uditore!....

Da un'altra statistica ufficiale 1883-1884 risulta che i licei italiani furono frequentati quell'anno scolastico da 13,674 allievi: questo ci prova che appena il classicismo cessa dall'essere obbligatorio sopra 13,600 (cifra rotonda) che studiavan lettere, 13,000 lo abbandonano per darsi ad altre carriere.

Elettricità. — È a tutti noto quanto l'elettricità venga tutti i giorni più applicata nelle industrie e nelle scienze. I di lei amatori udranno con piacere, che il signor Carlo Erba ha donato alla città di Milano L. 400,000 perchè sia istituita una Scuola ed un Laboratorio *Elettro-Tecnico*.

È noto come il signor Erba, prova vivente della massima *Volere è potere*, da una condizione umilissima di commesso di farmacia abbia raggiunto una ricchezza fantastica, creando nella sua patria nuove grandiose industrie.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.